

GAETANO DONIZETTI

Verona - Teatro Filarmonico:

Anna Bolena (doppio cast)

Una vera e propria impresa per un qualsiasi teatro presentare oggi “Anna Bolena”, da molti considerata come uno dei più complessi e riusciti lavori di Gaetano Donizetti e chiaro esempio di quel melodramma romantico che tanto influenzò ed ispirò il panorama culturale europeo. Felice Romani (in quel periodo impegnato su entrambi i fronti in una querelle artistica che vedeva sfidarsi sul palcoscenico del Teatro Carcano di Milano lo stesso bergamasco e Vincenzo Bellini), secondo il suo stile, mette subito le cose in chiaro nell’ Avvertimento che introduce il libretto, dichiarando di essersi “appigliato” alla leggenda che circondava la figura di Anna Bolena, da lui (giustamente) valutata “... più acconcia ad un lavoro da rappresentarsi in teatro” ; egli pone subito, da esperto ed abile uomo di teatro, le mani avanti con il rigore e la professionalità che lo caratterizzava “... per questo riflesso gli sia perdonato se in alcuna parte si discostò dall’istoria”. Ed infatti, com’è noto, il personaggio di Bolena viene praticamente riscritto a livello drammaturgico , seguendo una prassi consolidata ai tempi, e la sua stessa rappresentazione oggi non può esimersi da questo elemento.

Proprio da ciò parte la regia di **Graham Vick** (2007 la première al Teatro Filarmonico di Verona), che conferma la felicità di un’impostazione rigorosa e affascinante che ne ha fatto in questi anni la fortuna in molti teatri nazionali ed esteri.

Una doppia pedana mobile, spesso messa in movimento per evidenziare particolari momenti catartici (nella scena finale ruota fino a comporre una croce sotto una metaforica pioggia di sangue), sostiene quinte di una glaciale ed asettica imponenza, tra le quali si muovono, quasi marionette animate dalle mani di un abile burattinaio, i personaggi avvolti nei meravigliosi costumi del compianto **Paul Brown** che, nella ricercatezza storica, evidenziano tutti i soffocanti rigori di una reggia/prigione. Un gioco di contrasti evidente che si affaccia alla realtà storica con raffinatezza (di sobria compostezza ma di estrema potenza visiva l’incontro di Enrico e Anna nel I Atto) e che risulta convincente, offrendo una palette di varianti che sembrano sfidare quelle della partitura con giusta consapevolezza drammatica.

Quest’ultima richiede dagli artisti impegnati in palcoscenico una combinazione fra tecnica ed espressività che, come spesso in Donizetti, comporta una maturità artistica raffinata e completa.

È subito evidente che il soprano **Irina Lungu** ami molto questo personaggio. Lo si intuisce dal modo in cui lo affronta, con un’ estrema attenzione tecnica combinata a ciò che il potente fraseggio donizettiano veicola attraverso la buca. Quasi inghiottita da un gorgo di potere da lei stessa potenziato, la sua Bolena mette bene in evidenza le caratteristiche che la tradizione le sovrappone, esprimendole attraverso verità d’accento e sobria teatralità e potenziando un fraseggio sempre concentrato sulla parola e sulla sua significante. Ferita dunque ma mai estrema la sua regina si muove come in un incubo ed il suo canto sembra affiorare da brandelli di una memoria lacerata che conosce gioie ed altrettanti spasimi. Un’ottima prova dunque in cui la professionalità dell’artista ben si sposa con una caratterizzazione in cui la vocalità viene sempre messa al servizio della teatralità.



Di ugual valore ma differente per interpretazione ed espressività la regina tratteggiata dal soprano **Elena Mosuc**, impegnata nel cast alternativo che ha avuto la sua prima mercoledì 2 maggio. La sua Bolena colpiva per feroce determinazione e po co conosceva le malinconie di un amore perduto, in questo senso la solida tecnica del soprano le permetteva di giocare su infinite sfumature che proprio grazie ed esclusivamente alla voce prendevano corpo e colore. Sempre concentrata su di un giusto incrocio tra teatralità, vocalità e stile la sua Bolena si affermava dunque completamente quale prima donna e, come tale, otteneva un giusto e meritissimo successo.



Ugualmente ottima la Seymour delineata dal mezzosoprano **Annalisa Stroppa** che, nonostante un'annunciata forma influenzale, è sembrata completamente a sua agio in questo temibile ruolo. La sua vocalità si presenta sempre più rotonda e morbida e le agilità conoscono la stessa pienezza dei centri, combinandosi con un'attenzione alla dizione ed all'accento che non possono che portare ad un eccellente risultato.

Il tenore **Antonino Siragusa**, pur non riuscendo a trasmettere la torbida malinconia che la partitura regala a Percy, si imponeva altresì grazie ad una tecnica sicura, riuscendo sostanzialmente vittorioso in questo temibilissimo ruolo tenorile, che Donizetti scrisse per Rubini.



Più in difficoltà, non certo per mancanza di attenzione e cura per accento e fraseggio ma per una vocalità che, specie nel passaggio, appariva non perfettamente calibrata e dominata, si presentava **Mert Süngü**, impegnato nel ruolo di Percy nel cast alternativo. Non che mancasse al tenore giusto dominio nel registro acuto ma la tessitura creata da Donizetti per questo personaggio è particolarmente impervia e per affrontarla felicemente è necessario possedere una maggiore maturità tecnica.

Il basso **Mirco Palazzi** nel ruolo di Enrico VIII ben combinava attenta tecnica e sapiente espressività con un risultato complessivo artisticamente ben cesellato e completo.

Composto e sobrio lo Smeton tratteggiato dal mezzosoprano **Manuela Custer** (peraltro chiamata all'ultimo momento in sostituzione della collega Martina Belli indisposta) così come il possente Rochester del basso **Romano dal Zovo**.

Completava il cast **Nicola Pamio** quale Sir Hervey.

Il M° **Jordi Bernàcer**, alla guida dell'orchestra della fondazione, conosceva momenti alterni (specie nell'equilibrio delle sezioni e nel rapporto con i solisti), ma nel complesso presentava un lavoro attento in cui l'ombra sottile stesa da Donizetti in partitura risultava sempre palpabile ed il fraseggio attento e curato quanto il lavoro con i solisti.

Bene il Coro della Fondazione diretto dal M° **Vito Lombardi**.

Sala gremita e grandi applausi al termine per tutti gli artisti ed in particolare per le due regine **Irina Lungu** ed **Elena Mosuc**.

Silvia Campana

La recensione si riferisce alle recite del 29 aprile e del 2 maggio 2018.



Anna Bolena	Irina Lungu (29 aprile) Elena Mosuc (2 maggio)
Seymour	Annalisa Stroppa
Percy	Antonino Siragusa (29 aprile) Mert Süngü (2 maggio)
Enrico VIII	Mirco Palazzi
Smeton	Manuela Custer
Rochester	Romano dal Zovo
Sir Hervey	Nicola Pamio
Direttore	Jordì Bernàcer
Regia	Graham Vick
Scene e costumi	Paul Brown
Lighting designer	Giuseppe Di Iorio
M° del coro	Vito Lombardi
Direttore allestimenti scenici	Michele Olcese

Coro e Orchestra dell'Arena di Verona

**Allestimento della Fondazione Arena di Verona
in coproduzione con la Fondazione Teatro Lirico Giuseppe Verdi di Trieste**